PUNTI DI VISTA

Anno XIII. Numero 1. Newsletter curata da Stefano Bagnoli.
Riflessioni intelligenti nel tempo dell'intelligenza artificiale

L'ATTACCO DI ISRAELE ALL'IRAN

Venerdì ho comprato in borsa per 100 milioni di dollari. Beh sì, lo so, cosa vuoi che siano 100 milioni? Ho comprato una cinquantina di titoli. Bancari italiani, tecnologia USA e difensivi di vario tipo.

Forse all'inizio andrò in perdita, perché il ribasso potrebbe non finire lunedì. Ma su ogni ribasso continuerò ad accumulare.

Perché lo faccio?

Perché penso che la guerra tra Israele e Iran sia molto sopravvalutata dai media, e non credo che potrà avere un impatto così negativo sul quadro economico globale e sui mercati, oltre la reazione emotiva di venerdì, e magari qualche strascico lunedì o martedì.

È salito il petrolio, e per questo ci sarà un rialzo dell'inflazione attesa: ne deriverà un temporaneo allontanamento di ogni ipotesi di taglio dei tassi da parte della Fed per il 2025, e nient'altro.

Ma andiamo con ordine.

Cosa sta succedendo tra Israele e Iran?

Partiamo da lontano.

Gli Stati Uniti hanno un debito pubblico superiore a 34 trilioni di dollari. Si stima che entro 10 anni arriveranno a 50. Al confronto persino l'Italietta, con i suoi "soli" 3.000 miliardi di euro di debito, scompare.

Cosa succede quando inizia una guerra?

Aumenta il prezzo delle materie prime, a partire dal petrolio, e aumenta l'inflazione attesa.

L’inflazione è la diminuzione del potere d’acquisto della moneta. Nei libri di economia, anche sui più semplici, c’è scritto che l’inflazione favorisce i debitori e danneggia i creditori.

Chi è il maggiore debitore del pianeta? Lo abbiamo appena detto: sono gli eroi del bene, i salvatori del mondo, gli Yankees, gli amati Stati Uniti d’America.

In pratica un’inflazione alta erode il valore reale del loro debito ad un tasso annuo pari al tasso di inflazione.

Stai a vedere che tutte queste guerre che i salvatori del mondo iniziano, al ritmo di una al mese, invece che per lo scopo dichiarato servono per distogliere l’attenzione da altri problemi. Che strane coincidenze a volte gioca la storia.

Proseguiamo. Tutte le tre maggiori agenzie di rating (Standard &Poor’s, Fitch e Moody’s) hanno tolto, negli ultimi anni, il massimo merito creditizio al debito USA. E non sono agenzie russe o cinesi. Sono tutte americane, quindi di certo non ideologicamente ostili.

Anche per questo motivo il debito americano ha un costo per interessi sempre più alto. Il debito aumenta ogni giorno. La situazione si sta avvitando, ormai da molti anni.

I credit default swap riferiti al debito americano prezzano una probabilità implicita di default per gli USA pari allo 0,75%. Vi sembra poco?

È come quella della Grecia, e quasi come quella dell’Italia.

In pratica questa guerra, con il suo impatto rialzista sull’inflazione, allontana, e non di poco, l’ipotesi di default per i salvatori del mondo.

Vediamo un altro indizio sui veri mandanti dell’attacco di Israele.

Quel brav’uomo di Donald Trump, non più tardi di lunedì, aveva apostrofato l’Iran con parole moderate e di pace: “l’Iran deve immediatamente abbandonare il suo programma di arricchimento dell’uranio: se non lo farà con le buone, saremo costretti ad usare misure di una violenza mai vista”.

Ma che strana coincidenza. Eppure, dopo l’attacco israeliano, tutte le TV hanno dichiarato solennemente che l’attacco di Israele all’Iran è stato deciso da Benjamin Netanyahu in modo autonomo. Gli Stati Uniti erano informati ma non hanno in nessun modo partecipato a questa decisione, che anzi, con interventi di facciata, dalla comicità involontaria degna di un premio Oscar, hanno persino condannato. Ohibò, qui c’è qualcuno che dice una bugia.

Sì, è vero, il governo di Netanyahu stava vacillando, e aveva bisogno di consensi all’interno del parlamento, per cui Netanyahu ha chiesto agli ultra-ortodossi di appoggiarlo, salvando il governo: in cambio il premier avrebbe scatenato

l'attacco contro gli iraniani brutti e cattivi che vogliono costruire la bomba atomica.

L'attacco è scattato nella serata di giovedì.

Gli israeliani, come loro abitudine, hanno fatto un attacco chirurgico, distruggendo obiettivi militari e strategici come gli stabilimenti di arricchimento dell'uranio, ma per stare ancora più sicuri hanno fatto passare a miglior vita tutti i capi dell'esercito iraniano, in particolare il capo delle forze armate regolari e il capo dei Pasdaran, più decine di altri ufficiali tra i più alti in grado, e due decine di scienziati, quelli che stavano portando avanti il progetto dell'arricchimento dell'uranio.

I mercati azionari sono scesi in modo violento fin dalla notte tra giovedì e venerdì. Il petrolio si è impennato arrivando fino a 77 $. Ovviamente questo porterà subito al rialzo delle stime di inflazione, allontanando di parecchio o forse più probabilmente cancellando, almeno per un po' di tempo, ogni ipotesi di taglio dei tassi da parte della Federal Reserve.

La discesa dei mercati è proseguita nella giornata di venerdì. E io ho comprato sui minimi di giornata sia in Italia, sia nei mercati USA.

Perché ho comprato?

Perché secondo me, nonostante tutte le TV che ho sentito e intercettato abbiano parlato di un rischio di escalation militare, e nonostante sia Netanyahu, sia il leader religioso e politico iraniano Ali Khamenei, abbiano detto frasi del tipo "Non è finita qui, la guerra è ormai iniziata e durerà molto tempo", nonostante questo io invece credo che la faccenda si risolverà in pochi giorni.

L'attacco di Israele è stato e sarà chirurgico, mirato alla distruzione dei siti individuati come target, e durerà poco. Potrebbero servire ancora alcuni giorni per completare l'opera, 1-2 settimane al massimo, ma non di più.

La rappresaglia dell'Iran consisterà nel lancio di missili che devono attraversare più di 1000 km su un territorio pieno di basi militari americane, e in questi 1000 km ci sono molte possibilità di intercettare i missili, sia per i caccia americani, sia per quelli israeliani.

Gran parte dei missili che riescono ad avvicinarsi ad Israele vengono infine intercettati dallo scudo antimissile "Iron Dome".

I pochi missili che riescono a perforare anche il sistema antimissile cadono al suolo, provocando danni relativamente modesti.

L’Iran non è in grado di adottare una rappresaglia più significativa: può limitarsi a lanciare poche centinaia di missili che vengono però, per oltre il 90%, intercettati.

D’altronde, quando avrà finito la sua opera di devastazione dei siti di arricchimento dell’uranio, di eliminazione dei capi militari scomodi delle forze armate iraniane e dei leader politici più vicini ai movimenti oltranzisti islamici, a quel punto Israele smetterà ogni azione.

Gli iraniani non saranno in grado di reagire in nessun modo, se non protestando e bruciando le bandiere di Israele. Non è possibile nessuna azione via terra di truppe iraniane, che dovrebbero attraversare l’Iraq, pieno di basi militari USA come i formicai sono pieni di formiche. Non è nemmeno possibile pensare ad un attacco aereo dell’aviazione iraniana, perché i pochi aerei iraniani esistenti dovrebbero attraversare l’Iraq, cioè un territorio controllato dagli Stati Uniti.

Inoltre i capi militari iraniani sono stati eliminati, uno ad uno, dall’attacco mirato di Israele. Quindi non esistono più nemmeno gli ufficiali con l’autorità, il potere e le conoscenze strategico-militari per concertare un contrattacco serio.

Inoltre, in Iran, a parte gli estremisti islamici, da sempre ostili ad Israele e all’Occidente, la maggior parte della gente e del quadro politico vorrebbe la pace. Le forze politiche iraniane sono per la maggior parte pacifiste, poco inclini ad una guerra contro Israele, che avrebbe un esito praticamente scontato con la vittoria di Israele in pochi giorni, e la distruzione dell’Iran.

Si tranquillizzino anche quelli che temono una guerra nucleare. L’Iran stava provando a costruire la bomba atomica, e ci sarebbe arrivato in pochi mesi, ma ad oggi ancora non ce l’ha.

E quello che aveva costruito è già stato o verrà distrutto in questi giorni dagli amici dei salvatori del mondo.

Quindi la faccenda si risolverà in poco tempo.

Ci sarà una prosecuzione degli attacchi di Israele per qualche giorno, fino al completo raggiungimento degli obiettivi di devastazione dei siti dedicati all’arricchimento dell’uranio, e alla eliminazione di tutti i capi militari e politici scomodi a Israele.

Da parte iraniana ci saranno ancora per qualche giorno lanci di missili e di droni armati alla meno peggio. Questi missili verranno per oltre il 90% intercettati dalla contraerea israeliana e dallo scudo antimissile Iron Dome, che protegge i cieli israeliani da qualunque tipo di attacco aereo.

Ci sarà qualche disperato attacco kamikaze. Ma nient'altro.

In sintesi: gli israeliani concluderanno il loro attacco in pochi giorni; gli iraniani invece non hanno nessuna possibilità di sferrare nessun contrattacco significativo.

La guerra tanto sbandierata dai media in realtà non avrà nessuna escalation.

Pian piano, ogni giorno, i media ne parleranno sempre meno, sempre meno, fino a quando i fatti di questi giorni diventeranno storia. Una brutta storia lontana.

I mercati potranno avere ancora per qualche giorno un andamento volatile, magari con discese anche violente, ma ben presto troveranno un bottom, da cui svilupperanno una ripartenza.

Certo, il tempo dei nuovi massimi storici rinnovati ogni giorno è finito. Ma per il grande crollo c'è ancora da aspettare.

Last but non least, come dicono gli yankee, fin dalla notte dei tempi, quando inizia una guerra i mercati azionari salgono.

Ecco perché ho iniziato a comprare e comprerò ancora nei prossimi giorni.

Questo articolo non vuole essere assolutamente un articolo politico, ma semplicemente una spiegazione economica dei motivi per cui venerdì ho investito sui mercati azionari, e da lunedì farò altrettanto.

Non c'è da parte mia nessuna intenzione di cercare la verità o di identificare tra le parti contendenti dove sta il torto e dove sta la ragione.

Anche perché lo sappiamo: chi ha la forza delle armi ha sempre ragione.

Stefano Bagnoli